

## I CONFINI DELLA SCELTA NELLA BIOETICA

JOAQUÍN NAVARRO-VALLS

Sembra che l'anno in corso sia veramente dominato dalle questioni della bioetica. Dopo la triste vicenda di Eluana Englaro, ci sono altri casi che mettono in discussione riferimenti etici alla base del modo comune di pensare, oltre che della nostra civiltà. Qualche settimana fa una donna di Vigevano ha espresso il desiderio di avere un figlio da un uomo in coma, malato di una grave forma di tumore cerebrale. Dopo alcuni giudizi piuttosto scettici non sulla percorribilità tecnica della richiesta, ma sulla sua legittimità etica, è intervenuto il prof. Antinori, rendendosi disponibile a fare gratuitamente l'intervento. Come è noto, si tratta di "prelevare i gameti dell'uomo che è in coma ed iniettarli negli ovociti della moglie".

Al di là della questione strettamente operativa, unita cioè a tutte le implicazioni che potrebbero derivare, sembra veramente che in materia di bioetica si sia compiuta una repentina accelerazione. Ci troviamo continuamente davanti a casi in cui ad agire sono persone che non hanno più o non hanno ancora la capacità di esprimere la propria libertà.

Se c'è un fatto che l'esperienza insegna è che bisogna dare tempo agli avvenimenti affinché trovino un loro linguaggio adatto e delle parole che siano idonee ad esprimerli. A guardar bene le cose, infatti, non abbiamo neanche a che fare qui con una questione bioetica in senso classico, ma con una valutazione tecnica, di laboratorio che invita tutti noi a confrontarci con aspetti della libertà personale e della vita che ancora non sono stati considerati a fondo, perché non v'è stato neanche il tempo per farlo.

Sembra talvolta che vi sia una tale urgenza nel voler fare le cose, che non si possa attendere neanche un pochino per saperne di più che cosa si vuole fare.

In casi come questo la libertà personale di qualcuno è chiamata in causa perfino con valore futuro, in riferimento a quanto una persona avrebbe voluto ma che adesso non può più fare da sola né confermare direttamente. Quanti di noi si sono trovati nella condizione emotiva di essere pronti a giurare che non avrebbero mai fatto una cosa, e poi, invece, l'hanno compiuta? Quanti di noi al termine di un pranzo hanno giurato che non avrebbero più mangiato dolci, e poi invece dopo qualche ora si sono trovati in una pasticceria ad acquistarli con avidità?

Dipende! E il dipendere dalla contingenza delle cose è l'essenza dell'autodeterminazione. La libertà, infatti, si esprime realmente soltanto se è possibile per qualcuno cambiare idea e fare l'opposto di quanto vuole. Il resto è necessità, è obbligo. E non è arbitrio né scelta. Ora, il paradosso di voler applicare la libertà di una persona al di fuori del suo stato di coscienza è che in tal modo noi sopprimiamo l'indeterminatezza dell'azione, trasformandola in qualcosa di necessariamente stabilito da altri. Davanti alla pretesa di chi dice, come in questo caso, che il voler avere un figlio era la volontà originaria di quella persona oggi in coma, si deve considerare che ciò equivale a ritenere che egli fosse talmente convinto di volere una cosa del genere da sentirla come una necessità valida per sempre, quindi non più realmente libera.

Se, invece, si vuole riconoscere la libertà di qualcuno, si deve accettare che essa può valere al presente solo quando la persona è cosciente e responsabile, e mai concessa ed espressa da un altro in un altro tempo e contesto. Tanto è vero che anche in un testamento normale, l'impugnabilità di un atto avviene qualora si dimostri che l'autore era incapace d'intendere e volere, o che era plagiato e costretto sotto minaccia a destinare i suoi beni in quel modo lì.

Quello che può avvenire con l'attivazione presente di una volontà passata o anche in caso di testamento biologico è che noi compiamo su un soggetto che era libero e che adesso non lo è più un plagio sulla sua possibilità di voler altrimenti da quando esprime oralmente o per iscritto nelle sue intenzioni di allora.

D'altra parte, per i beni materiali è chiaro che si deve necessariamente ricorrere ad un testamento. E, di fatto, la legge in tutti i Paesi lo prescrive, affinché i beni materiali non vadano dispersi o distrutti. E lo si accetta

con beneficio d'inventario, sapendo che, in virtù di una volontà non più confermabile, quanto dichiarato può essere soggetto a cause legali che sottraggono la legittimità della dichiarazione.

Nel caso, invece, del testamento biologico, o del possibile uso della libertà altrui non relativamente a beni materiali, ma ad aspetti direttamente personali della vita, tutto ciò diviene realmente qualcosa d'inquietante e paradossale. I beni materiali, infatti, non vivono, e, se non sono distrutti o sperperati, possono comunque essere ridonati ad altri. Ma con la nascita di un figlio o con la determinazione della morte di una persona, chi si prende la responsabilità di assumersi l'onere finale delle conseguenze personali che ne derivano?

Conviene stare attenti. Davanti a casi come questi, anche un filosofo laico come Habermas si mostra, ad esempio, molto perplesso sul carico di responsabilità che viene assunto da chi è libero su coloro che, non essendo tali, non possono confermare niente, non potendo avere reali responsabilità sulla propria vita e meno ancora su una vita altrui e per giunta nascente.

Per l'essere umano, più che sperimentare in fretta nuove possibilità, attualmente è utile valutare, pensando a fondo quanto è avvenuto in questi mesi e a quanto può essere fatto per capire meglio come gestire razionalmente le nuovissime opportunità esistenziali che si prospettano. La linea guida potrebbe essere l'aristotelica giusta misura, con la quale, piuttosto che negare alle persone in coma la dignità personale e piuttosto che attribuirgli un esercizio di libertà che non posseggono più, ci si limiti a riconoscere che si ha a che fare con persone che, pur essendo in coma, rimangono a tutti gli effetti esseri umani nell'interesse della loro dignità, anche se incapaci in quelle condizioni di esprimere una vera libertà operativa, pur avendo una volta voluto lasciarla in eredità alla moglie per mettere al mondo un figlio.

L'antropologia, in effetti, ha molte più sfumature di quanto si è portati a pensare. E, sembra, molti più rischi.